Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 2

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Nuovo volume di Mascioni per la nuova Collana della PGI

Si sono dati appuntamento davvero in tanti allo Splendide di Lugano, per festeggiare un nuovo nato, anzi due. Uno è il libro di Grytzko Mascioni *Di libri mai nati. Inizi, indizi, esercizi* (e l'inevitabile gioco di parole con quanto si è appena detto verrà spiegato più sotto); l'altro è la nuova Collana voluta dalla Pro Grigioni italiano, che si apre proprio con questo volume di Mascioni (editore Armando Dadò).

L'autore è arrivato apposta da Zagabria, dove dirige l'Istitito italiano di cultura. *«Il libro mi è uscito dalle mani rovistando dai cassetti»*, ha detto tra l'altro, e anche se gli inediti che vi sono raccolti – avvii di romanzi, pagine sparse, progetti, abbozzi, note – partono dall'inizio degli Anni '60, ce n'è uno che risale addirittura al '52, l'operazione, ha confessato Mascioni, gli ha fatto ritrovare un certo passato e anche se stesso. Un'operazione editoriale, questa, alla quale tiene particolarmente perché legata alle sue origini grigionesi. *«Mi commuove anche il cane di Giacometti»*, ha aggiunto riferendosi al logo che compare sulla copertina. Giacometti del quale si parla spesso e che ha dimostrato come sia difficile in questo secolo giungere ad opere compiute. E lo sforzo di chiarirci le idee è di questo secolo, ha detto quasi riflettendo tra sé, aggiungendo che il volume non sarebbe mai nato se non gli fosse giunta la proposta legata alla nuova Collana. Un'iniziativa voluta dalla Pro Grigioni italiano per dare un proprio significativo contributo alla promozione e diffusione della cultura delle sue valli: valorizzando alcune opere, recuperando e riproponendone altre, stimolando ricerche e studi, cercando in particolare un dialogo più ampio con quel mondo italofono al quale si sente legata. Grytzko Mascioni ha proseguito facendo riferimento al secondo libro della nuova Collana, in preparazione, di Remo Fasani e intitolato *Felice Menghini, Poeta narratore e uomo di cultura,* personaggio che lui ha conosciuto personalmente e, tra l'altro, a cura di Menghini era stato pubblicato a Poschiavo il primo libro di Piero Chiara. Ma Grytzko Mascioni è uomo che coltiva un reticolo di legami di sangue e di affinità culturali, con le sue valli grigionesi e con il Ticino e con l'italianità (citando «Gazzetta ticinese» della quale è direttore, ha voluto ricordarne non solo il primato di anzianità locale ma, con la «Gazzetta di Parma», il fatto di essere il giornale più antico di *lingua italiana*) e con tanti territori di frontiera.

Prima dell'autore, hanno preso la parola il presidente della Pro Grigioni italiano Adriano Ferrari e il direttore della nuova Collana, Renato Martinoni. Il primo ha sottolineato il principio e l'intenzione di pubblicare un volume all'anno; Martinoni ha ricordato che la Collana è nata ricevendo carta bianca dalla Pro Grigioni, che l'intento è quello di proporre cose nuove e segnalarne di già note ma irreperibili, di aiutare chi non trova facilmente altre vie editoriali e si propone di essere – come si suol dire – un ponte tra diverse realtà. Si è dovuto pensare a tutto, partendo da zero:

dal logo (il cane realizzato da Giacometti, al quale ha accennato anche Mascioni) alla scelta del tipo di carta. Quanto al titolo del primo volume, un titolo singolare, è come una rapsodia che unisce frammenti di romanzi, abbozzi e altro, materiali che sarebbero potuti diventare tutti dei libri ma che, per varie ragioni, non lo sono diventati. Un *«Profilo geologico»* del lavoro di Mascioni, l'ha definito Martinoni. La premessa è scritta da Giuseppe Pontiggia, la raccolta presenta una sorta di mosaico di testi singolari, un lavoro che dura da quarant'anni e mostra come uno scrittore attraversi tanti sentieri. Ma *Di libri mai nati* non è solo questo. Vi si legge di incontri con Giacometti, con Kerouac, con Luigi Nono, ad esempio, ed emergono le radici di quell'amore che l'autore coltiva per l'antica Grecia. Un libro italiano nel senso migliore del termine, ha proseguito ancora Renato Martinoni, ma in cui Mascioni non rinuncia ad un'autobiografia umana e culturale che coinvolge la sua valle, accanto a pagine su quella che chiamiamo ex Jugoslavia. Insomma, un libro complesso, in grado di dare la certezza che con questo primo titolo la Collana parte bene.

Mar.

(da *Corriere del Ticino*, 28.1.'95)

Grytzko Mascioni: *"Di libri mai nati". Inizi, indizi, esercizi*

Che intreccio c'è tra i libri e la vita? Per i più nessun intreccio perché hanno frequentato quella palestra, la nostra scuola, che ha insegnato loro una sola cosa: che la vita incomincia fuori quando la campana di mezzogiorno chiude il contatto con i libri. Per costoro la vita rotola grossolana su se stessa senza sfumature, senza troppi slanci e troppe complicazioni. «Pensare» è un'attività di cui sospettare. «Sentire» può creare problemi. Meglio guardare la televisione.

Per altri i libri sostituiscono semplicemente la vita; incapaci di vivere, leggono o, peggio, scrivono. Ogni libro è un piccolo delirio dove tanti che non sanno stare al mondo spiegano come deve essere il mondo, o come dovrebbe andare perchè loro possano prendervi parte. Per costoro il libro è un rifugio che protegge dal contatto diretto con la vita.

Per evitare questo iato, questa separazione, questa distanza, Roberto Cotroneo scrive una lunga lettera per raccontare al figlio la storia dei libri che più ha amato nell'adolescenza, quando la vita chiedeva altri scenari e non tutti i libri aprivano davvero un sipario. Il segreto di una buona biblioteca è nell'aver gettato nel cestino tanti libri, e il segreto per accostarla è di non temerli, perciò «caro Francesco, non diventerai come molti che per soggezione verso la cultura hanno paura di maneggiarla, di scherzarci sopra, di usare il paradosso, di dialogare con gli autori senza porsi troppi gradini più in basso. La letteratura non va temuta. Francesco: neanche quella più difficile. Non devi chiedere: «Ma lei ha letto Joyce, tutto, fino all'ultima pagina?». Scherzaci con Joyce, lui avrebbe apprezzato. Non trasformare la poesia più inquieta e complicata in una monade, in qualche cosa da ammirare per la sua grandezza inutile. Dante va imparato come fosse una filastrocca, va sentito come fosse musica reggae, soltanto che il ritmo lo danno le terzine, non la chitarra di Bob Marley che già ora chiedi di ascoltare».

Rinunciando alla venerazione dei libri che serve solo a tenere a distanza e praticandoli con la semplicità con cui prati-

chiamo la vita quotidiana è possibile scoprire che i personggi o le idee che riempiono i libri inaugurano storie diverse per ogni lettore, e talvolta per lo stesso lettore che tra quei personaggi e quelle idee si muove in stagioni diverse della sua vita, come se i libri fossero nati per non stare nella loro rilegatura, ma in quel movimento di pagine che troppo assomiglia al movimento dei nostri giorni dove, nell'apparente ripetizione degli stessi gesti, novità di sensi si insinuano per avvertirci che la monotonia della nostra vita è il frutto della nostra distrazione o di quella scarsa sensibilità a cui l'opacità della nostra anima si affida quando sceglie come sua dimora il mare sconfinato dell'ignoranza e la palude dell'insensibilità increspata solo da qualche immagine televisiva per la durata di un attimo.

Questo popolo televisivo nemico dei libri, per gli effetti nefasti prodotti nelle loro menti dall'educazione, dalla scuola, dal lavoro, dalla famiglia, perpetueranno generazioni di incolti, amici delle semplificazioni, dei sì e dei no, della destra e della sinistra, perché le loro teste, disponendo di due emisferi che non si incontrano mai, nulla capiscono della complessità del reale e nulla sospettano delle contorsioni dell'anima in loro murata da quelle quattro certezze che fanno perimetro dalle mure alte come quelle che un tempo circondavano le cittadelle in assedio. Questo popolo nemico dei libri che fa maggioranza, ormai «immensa quantità» grava sulla nostra cultura asfittica esprimendo quelle ottusità vocianti che riempiono il nostro chiasso televisivo in modo che tutto il tempo sia sottratto al silenzio che è la prima condizione perché un libro possa incominciare a parlare.

E che dire di quei libri interrotti perché la vita è uscita da una stagione e ha lasciato in rapidi frammenti la traccia di un cammino divenuto impraticabile? Che dire di tutte quelle schegge che testimoniano tutte le possibilità della nostra vita che dovevano essere sacrificate in nome di quell'unica che siamo riusciti a vivere sul sacrificio delle altre. Sto parlando «Di libri mai nati» di Grytzko Mascioni, uno dei pochissimi scrittori che sa davvero scrivere e che, proprio per questo, per non proseguire nell'inautenticità nuclei di senso un giorno esplosi con la forza del fuoco e poi consunti dal proseguio della vita che, infedele disabita i paesaggi, come gli amori disabitano i cuori, ci lascia, dei «libri mai nati», solo «inizi», «indizi», «esercizi», una sorta di ossequio a quel silenzio che, nelle anime profonde, si dilata e, facendosi spesso e cupo, opprime e spegne quel brusio di pensieri appena nati e animati da un lato dalla passione e dell'altro dalla paura in quella lotta incerta dove a vincere è il pudore dell'anima e non la cieca ostinazione di chi, anche senz'anima, vuol arrivare in fondo alle cose.

Se tanti autori, invece di scaricare libri come lava, si attenessero agli «inizi», agli «indizi» agli «esercizi», sapremmo cos'è un amore informe, cos'è un paesaggio lasciato in parte ignoto, cos'è un'intuizione non ancora diluita ed estinta nell'argomentazione, cos'è una mappa incompiuta dove gli spazi bianchi dominanti dicono quanto di incompreso resta ancora da capire nella vita. Anche se la vita, scrive Mascioni: «È una passione castigata, voglie che dimagrano, gente che se ne va».

In questi abbozzi, tutti percorsi da una dubbiosa verità, in questi esordi mozzati c'è spesso più densità di quanta non se ne trovi in quelle migliaia di pagine che il narcisismo di autori, usi a sciogliere i nodi che solo le contorsioni della loro piccola anima avevano creato, hanno sottratto alla

prudenza e al pudore e, in forma di libro, hanno esposto alla luce del sole che, indifferente, si diffonde sia su chi riflette il suo raggio sia su chi lo assorbe.

In questa fedeltà all'inconcluso, che è poi la metafora della nostra vita anche quando, estenuata, si fa tardiva e non vuole morire, Grytzko Mascioni nei suoi «libri mai nati» svela quell'aspetto comune alla scrittura e alla vita da cui troppo spesso distogliamo lo sguardo per non incontrare quanto nell'una e nell'altra c'è di sfuggente in quell'andare e riandare, dove ciò che si dissolve si ricompone per perdersi ancora e rifarsi di nuovo in una condizione che si rifiuta al possesso e che ogni volta manca la presa in quel vortice di opinioni, sensazioni e pensieri che non consentono né alla scrittura, né alla vita di essere contente di sé.

Questa radicale insoddisfazione, da cui le anime grezze si difendono portando fino in fondo il loro libro, mentre le anime che consuonano con la vita percorrono fino ai limiti dell'inconcludenza, è ciò che porta all'interruzione, dove la scrittura riflette della vita la sua infedeltà, la mancata risoluzione, perchè s'è fatto deserto intorno all'ispirazione, rinuncia intorno alla parola, malinconia intorno alle sorti d'amore, attesa in quei paraggi dove ciò che di impreciso si anima sono le cadenze ritmate dell'insensatezza che è il tratto più insostenibile della morte.

A quel punto anche l'urlo delle folle che non leggono i libri neppure ti raggiunge. Esse sono lì, davanti alla Tv. Il loro sonno dice la tua e la loro insignificanza. In entrambi il desiderio è compresso e irrealizzato. Colpa dell'educazione, colpa della scuola, ma colpa anche di quel tentativo di salvarsi dall'una e dall'altra e che ha portato solo a un'apertura che non si è chiusa, ma si è persa nel suo dilatarsi fino ai confini della terra e del cielo per scoprire solo che la terra e il cielo sono perfettamente indifferenti a quello sforzo e a quell'apertura che, nel tentativo di inviare al tutto, ha finito per anticipare il nulla.

Solo un consiglio alle folle che non leggono i libri: non svegliatevi dal vostro letargo, la differenza che l'uomo ha tentato di guadagnare dall'animale è così enigmatica che in essa rischi di muoverti, scrive Mascioni: «Come un frammento di un antiquato satellite fuori uso perso e imponderabile nello spazio, dove non agisce più alcuna attrazione, alcuna forza gravitazionale che ti indirizzi a una costellazione che abbia almeno la forma illusoria di una casa».

Abbiamo cercato casa nei libri, e fu lì che abbiamo scoperto che non c'è casa nella vita. Per questo tutti coloro che non vogliono fare questa scoperta non leggano i libri, e a queste mappe prive di discernibili frontiere, preferiscono, davanti alla Tv, evitare di appurare in che mondo si vive e soprattutto se si è davvero al mondo. A questo punto: «La penna può riposare».

Umberto Galimberti
(da *Il sole - 24 ore*, 2.5.'95)

Pubblicazione scientifica sui piccoli Mammiferi della Bregaglia

I dati raccolti sui piccoli Mammiferi della Bregaglia dal dott. h. c. Remo Maurizio sono stati pubblicati nel volume quinto (dicembre 1994) de «Il naturalista Valtellinese», edito dal Museo Civico di Storia naturale di Morbegno. La ricerca svolta con grande rigore scientifico e con encomiabile costanza di lavoro si basa su un lungo periodo di indagini (1960 – 1994) e considera ben 44 specie di piccoli Mammiferi (con un peso inferiore ai 700 grammi), accertate in Bregaglia.

Per ogni specie verificata nell'area di studio che comprende la Val Bregaglia svizzera, esclusi gli alpeggi bregagliotti in Val Madris e in Engadina, l'autore propone una cartina di distribuzione geografica, utilizzando il reticolo chilometrico come griglia cartografica. Queste cartine di distribuzione geografica, allestite appositamente, e la tabella sulla distribuzione altitudinale delle diverse specie osservate riassumono in modo qualitativo i numerosi risultati ottenuti in ben 35 anni di attenta osservazione. Le varie metodologie usate nel rinvenire i numerosi esemplari, appartenenti alle varie specie, per la maggior parte notturni e restii a mostrarsi, si basano su osservazioni dirette, catture con trappole, catture con reti, ritrovamenti di cadaveri, rilevamenti acustici (per alcune specie di chirotteri) e analisi di tracce (impronte, resti di alimentazione, tane e nidi).

L'elenco faunistico, suddiviso secondo gli ordini Insectivora, Chiroptera, Rodentia e Carnivora, risulta per tutte le 44 specie trattate, ricco di informazioni riguardanti la distribuzione geografica, l'ambiente vitale, la distribuzione altitudinale, la fenologia, il numero di esemplari rinvenuti e i crani preparati. Il materiale raccolto è tuttora conservato in parte nella collezione del Museo vallerano della Ciäsa Granda di Stampa e in parte nella collezione personale dell'autore. Alcuni di questi dati sono già stati messi a disposizione dell'Atlante dei Mammiferi della Svizzera, attualmente in preparazione.

Le numerose specie di piccoli Mammiferi riscontrate da Maurizio in Bregaglia comprovano la particolare posizione geografica di questa Valle grigionitaliana che presenta elementi faunistici boreali, propri della catena alpina, ed elementi insubrici che possono addirittura essere considerati mediterranei. Pure le note bibliografiche sulle numerose pubblicazioni naturalistiche riguardanti questa Valle sono una conferma del patrimonio naturalistico della Bregaglia.

La nuova pubblicazione scientifica sui piccoli Mammiferi della Bregaglia è unica nel suo genere, difatti per nessuna altra regione alpina si hanno degli studi così completi e dettagliati sulla distribuzione geografica dei piccoli Mammiferi come per questa Valle. Un meritato elogio all'autore.

Otmaro Lardi

Giulio Vignoli, *I territori italofoni non appartenenti alla Repubblica italiana. Agraristica*[1]

Il professor Giulio Vignoli ha pubblicato una ricerca di agraristica circoscritta ai territori non appartenenti alla Repubblica italiana abitati da Italiani autoctoni. Il libro è apparso nella serie giuridica delle pubblicazioni della Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Genova.

Il libro di 203 pagine si articola in sei parti, di cui la prima e la più lunga è riservata alla Svizzera italiana, quasi cinquanta pagine al Canton Ticino, quasi

venti al Grigioni italiano. Per quanto concerne le valli Mesolcina e Calanca, Bregaglia e Poschiavo, Vignoli considera la situazione storico-economica con particolare attenzione al problema della lingua. Indi studia l'aspetto dominante della nostra agricoltura, cioè l'allevamento del bestiame; analizza la legislazione zootecnica, il «fondo di autoaiuto», l'assicurazione del bestiame e la disciplina dei pascoli, cioè il «diritto preferenziale d'affitto». A Bivio, che costituisce «l'area italofona situata più a nord, quasi avamposto italiano in territorio germanico e/o romancio», l'autore dedica un capitoletto a parte.

Per quanto concerne i problemi culturali e specificamente linguistici non è tanto la novità che interessa, in quanto l'autore si basa ampiamente su scritti che ci sono per lo più noti (monografie di R. Bornatico, E. Simonett-Giovanoli, R. Tognina... e studi e ricerche pubblicate sui QGI, di Janack Meyer, A. Saurer, L. Zanolari, R. Fasani...). Ciò che interessa è verificare come questa problematica viene recepita e valutata in Italia. E ancora più stimolante è scoprire come da una specola qualificata come un'Università della vicina Repubblica si studia la nostra politica agraria, una problematica nota quasi solo agli addetti ai lavori. E' una soddisfazione constatare che sostanzialmente questa politica viene giudicata positivamente; solo dal punto di vista formale si trova qualche appunto: qua e là la terminologia del legislatore viene definita «impropria» e per quanto riguarda Bivio si constata con rammarico che l'italiano sta cadendo in disuso.

Se risulta gratificante la lettura delle pagine riservate al Grigioni italiano e naturalmente al Ticino, ancora più interessanti sono le informazioni, per noi in gran parte inedite, concernenti altre terre «a noi vicine ed al tempo stesso lontane», raggruppate nelle seguenti cinque parti: la Corsica, dove la pastorizia ha un'importanza rilevante; il Nizzardo e il Tendasco, in cui sopravvive la mezzadria; la Repubblica di S. Marino, il Principato di Monaco, lo Stato della Città del Vaticano, territori così diversi per ubicazione geografica, vocazione politica e struttura economica; Malta, dove i contratti d'affitto ed il controllo degli affitti rurali costituiscono il problema principale; infine l'Istria, il Quarnaro e la Dalmazia, dove il passato regime accentratore ha aggravato i problemi culturali ed economici della comunità italofona. E' una rassegna di territori ai quali ci sentiamo affratellati per l'attaccamento alla lingua che amiamo, e con i quali, eccezion fatta per i territori all'interno dell'Italia, abbiamo in comune la condizione di dover lottare per poterla affermare nei confronti delle rispettive lingue nazionali.

Carla Porta Musa, *Una donna in carriera*

Nata a Como nel 1902, Carla Porta Musa, una donna esile, dal portamento fiero, con i suoi novantadue anni, portati in modo egregio (ne dimostra almeno venti in meno), non finisce di stupirci per l'attività che sta portando avanti da settant'anni nel campo artistico-letterario.

Di lei è appena uscito, presso le edizioni Book di Bologna, il suo ultimo romanzo, *Le stagioni di Chiara*. Sorretto da una scrit-

---

[1] Giulio Vignoli, *I territori italofoni non appartenenti alla Repubblica italiana. Agraristica. Svizzera italiana - Corsica - Nizzardo e Tendasco - Repubblica di S. Marino, Principato di Monaco, Stato della Città del Vaticano - Malta - Istria e Quarnaro, Dalmazia (Diritto, storia ed economia di terre a noi vicine ed al tempo stesso lontane)*, Milano - dott. A. Giuffrè Editore, 1995, pp. 203, Lit. 25'000

tura lineare, che lo percorre per intero, il romanzo si rispecchia nei canoni ambientali della borghesia lombarda. L'autrice si sofferma spesso sul particolare. I suoi personaggi si muovono all'interno della storia con garbo e il dettaglio trova ampio spazio nella descrizione. Benevolo e comprensivo, il personaggio della padrona inferma, assume importanza per il ruolo che le viene assegnato al fianco della protagonista principale. Eppure al di là dell'impostazione logistico-sentimentale del romanzo, l'io narrante, Chiara, una giovane donna ricca e colta, vive le proprie contraddizioni, i disagi, le incomprensioni, le insoddisfazioni di un rapporto di coppia fallimentare, attraverso una introspezione ragionata, una specie di filo conduttore che la tiene legata a comportamenti acquisiti. Gli equilibri tra i vari personaggi della storia rimangono strettamente legati alla tradizione, la frattura con il passato non può quindi mai essere netta.

Solo il contatto della protagonista con la sofferenza altrui riuscirà a farle trovare un certo equilibrio tra corpo e mente.

Queste brevi riflessioni sull'ultimo romanzo di Carla Porta Musa, dimostrano la vitalità di un'autrice che non si arrende dinanzi al passare degli anni. La dinamicità di questa donna in carriera è stata caratterizzata dai molteplici interessi da lei dimostrati in vari campi della cultura. E' del 1994 l'edizione di un libro di ricette, a cura di Arturo Della Torre, dal titolo *A tavola con Carla Porta Musa.* Si tratta di un raffinato ricettario arricchito da illustrazioni di piatti succulenti.

L'attività culturale della Porta Musa inizia presto. La troviamo al fianco di Carlo Linati, con il quale organizza, dal 1924 al 1926, i «Convegni Letterari» all'Istituto Giosuè Carducci, Istituto fondato dal padre ingegnere, Enrico Musa, milanese. A questi convegni hanno partecipato scrittori noti in quel tempo. Dal 1946 al 1953 si fa promotrice dei «Venerdì letterari», dando così vita ad un movimento che avrà come protagonisti una rosa di nomi famosi nel campo della letteratura e della pittura: da Bacchelli a Quasimodo, a Devoto, a Padre Maria Turoldo, a Giancarlo Vigorelli, a Guido Piovene, per fare alcuni nomi, l'elenco è lungo.

Sarà la prima Presidente del Soroptimist di Como.

Gli interessi della Porta Musa si allargano fino al campo dell'educazione: dal 1954 al 1971 è vice-presidente dell'Opera Montessori, sezione di Como.

Nel 1956 è fondatrice, con Francesco Casnati, del «Premio dei Laghi». Iscritta all'albo dei giornalisti, elenco pubblicisti, le sue collaborazioni sono innumerevoli e si spingono fino a «La posta del cuore» e «Lettere ad Alessandra».

Ha alle sue spalle una ventina di pubblicazioni: opere di poesia, appunti, drammi radiofonici, romanzi.

Nel 1987 è stata insignita dell'«Abbondino d'Oro» dal comune di Como. Nel 1989 le è stata conferita l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica italiana.

Carla Porta Musa, questa donna esile, dotata di una straordinaria vitalità, ha saputo crearsi uno spazio in campo culturale in un periodo in cui alla donna venivano concesse poche possibilità per potersi affermare.

Carla Ragni

LIBRI RICEVUTI

Elenchiamo i libri e gli opuscoli che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una segnalazione o una recensione successiva.

Giuseppe Godenzi, *Paganino Gaudenzi. Uno scrittore barocco in bianco e nero nel quarto centenario della nascita 1595-1995,* Tipografia Menghini, Poschiavo 1995.

Solveig Albeverio Manzoni, *Frange di solitudine,* (narrativa), Ed. del Leone, Spinea-Venezia, 1994.

Ferruccio De Censi, *La Valtellina e le sue vicende nel periodo napoleonico.* Raccolta di studi storici sulla Valtellina XXX, Bettini, Sondrio 1994.

Alberto Giacometti a Milano

Dal 25 gennaio fino al 2 aprile le sale del Palazzo Reale a Milano, da tempo destinate a presentare le opere dei protagonisti dell'arte del Novecento, ospiteranno le opere di Alberto Giacometti, sculture, dipinti e disegni provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private d'Europa oltre che da collezioni americane e giapponesi.

La mostra, curata da Casimiro di Crescenzo con la collaborazione dei maggiori studiosi e conoscitori di Giacometti, da Reinhold Hol e Jean Clair, i cui scritti saranno pubblicati in catalogo, si avvale di prestiti straordinari che permettono di attraversare l'intera opera dell'artista dagli anni della formazione nel villaggio grigionese di Stampa al periodo surrealista, dagli anni dell'esistenzialismo alla straordinaria consacrazione della Biennale di Venezia, accompagnati e guidati dalla sensibilità degli scritti dei poeti, degli intellettuali che di Giacometti furono amici e di cui amarono il lavoro. Breton, Sartre, Genèt, Leiris, e poi Clair, Soavi, Zervos, con i loro scritti e le loro testimonianze accompagneranno il visitatore in mostra e lungo le pagine dell'ampio catalogo.

Promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, in collaborazione con Artificio, la mostra ha potuto contare sul prestito generoso e amichevole di musei che ospitano importanti raccolte di opere di Giacometti, quali il Centre Pompidou a Parigi e la Kunsthaus di Zurigo. Vi sono, inoltre, le opere provenienti dalle grandi collezioni «storiche» degli amici e mercanti di Giacometti, da quelle di Pierre Matisse a quella dell'editore Tèriade, a quella dei Maeght. Inoltre, opere provenienti da raccolte famose come quella di Jeanne Bucher e Claude Bernard, di Jan Krugier e Pieter Coray, oltre che da diverse collezioni italiane, americane e giapponesi.

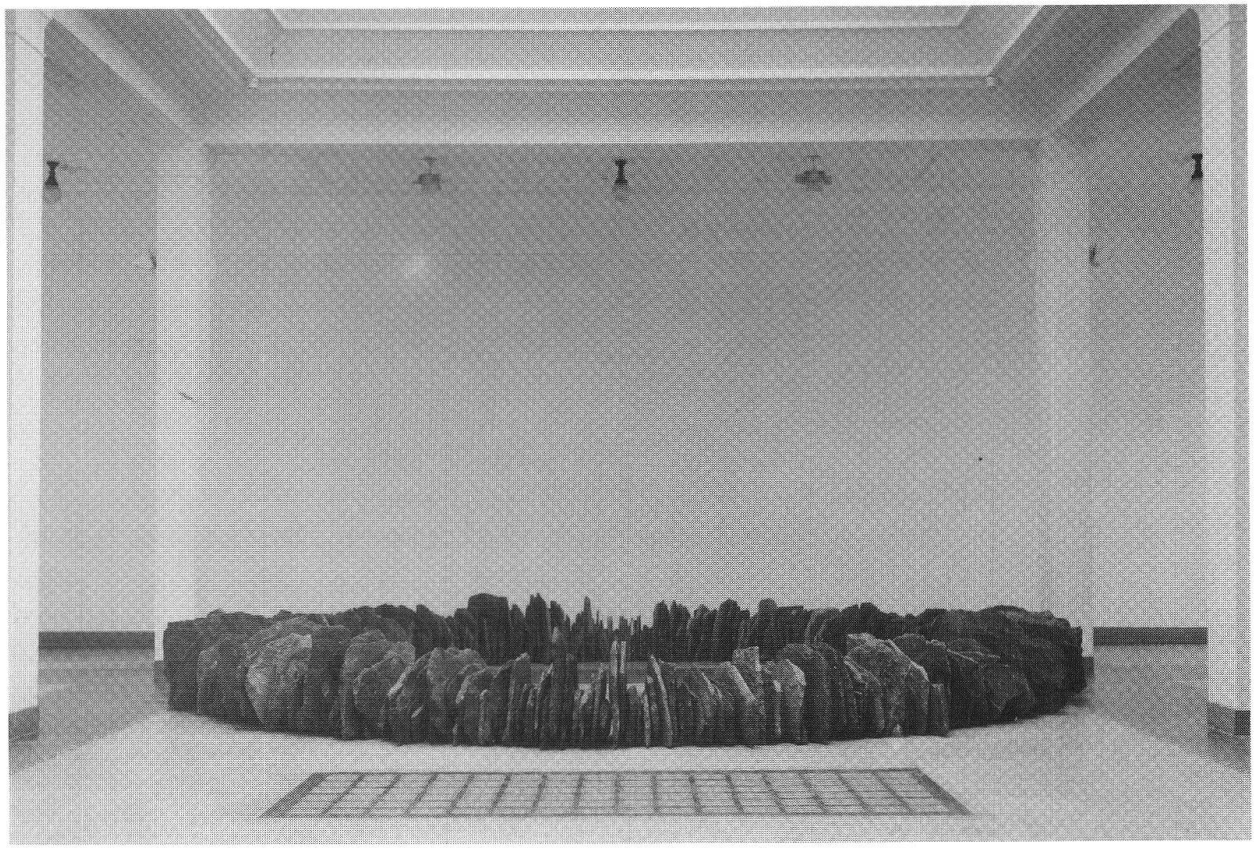
Complessivamente oltre cento opere tra sculture (più di trenta) dipinti (fra i quali i celeberrimi Ritratto della madre e Pommes sur buffet) e disegni, alcuni dei quali insoliti, come la serie rarissima di disegni a colori realizzati per Tèriade e mai esposti, o gli studi dedicati agli affreschi di Cimabue ad Assisi.

(dal CdT)

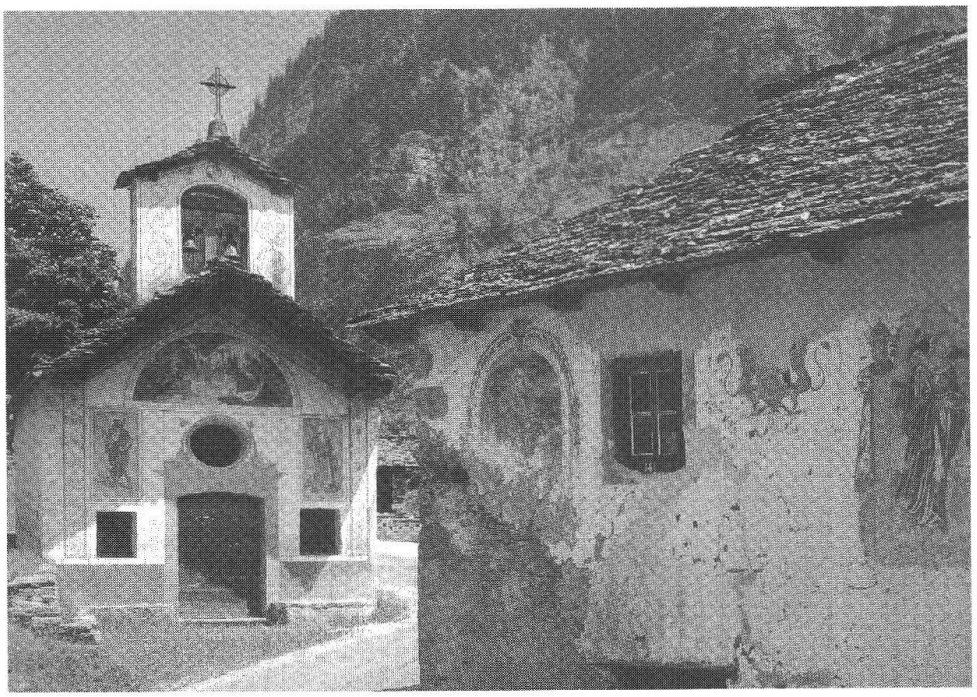
Museo d'Arte Grigione

Dal 10 febbraio al 26 marzo il *Bündner Kunstmuseum* a Coira ha dedicato un'esposizione a Richard Long, un artista contemporaneo di importanza internazionale, conosciuto per le sue plastiche eseguite in mezzo alla natura selvaggia delle montagne. Al centro dell'esposizione c'era «Earthquake Circle», una plastica consistente in un grosso cerchio di pietre eseguita da Long nel 1991 in beola della Calanca. La scultura era fiancheggiata da otto fotografie di grandi dimensioni, raffiguranti altrettante sculture realizzate nelle vicinanze di differenti passi alpini svizzeri. Molto ben curata e riccamente illustrata la monografia che accompagna la mostra, scritta da Annakatharina Walser Beglinger, assistente al Museo d'arte grigione, con la prefazione del curatore Beat Stutzer.

Il 6 aprile si è aperta una mostra dedicata all'opera grafica di due artisti grigionesi: Gaspare Otto Melcher (ripetutamente presentato dalla nostra rivista) e Thomas Zindel. Melcher espone una monumentale incisione in rame di 120x1020 cm, realizzata con 13 lastre di 120x80 cm. L'intera opera si suddivide in 441 campi di uguale grandezza, connotati di un forte espressionismo, leggibili come fogli di diario. Degna di attenzione anche l'opera di Zindel, come pure le monografie che accompagnano le mostre, curate da Beat Stutzer. La mostra dura fino al 5 giugno.



Earthquake Circle, Switzerland 1991



Cappella di Loreto
e Ca' del Pin
prima del restauro

Cauco-Bodio: Ca' del Pin

L'abitato di Bodio, che fa parte del comune di Cauco, è situato sul lato destro della Calancasca. Nel suo centro, direttamente di fronte alla cappella barocca della Madonna di Loreto, si trova l'edificio d'abitazione probabilmente più conosciuto della Valle Calanca, la Ca' del Pin, già casa Mazzoni. Negli anni '80, in quel periodo euforico per le costruzioni stradali, l'edificio fu comprato dal Cantone in prospettiva di essere poi abbattuto. Grazie all'impegno della Soprindendenza ai beni culturali, la casa poté essere salvata. Dal 1990 è proprietà della Fondazione Calanca delle Esploratrici.

Datazione

Una datazione esatta è impossibile. Si può comunque essere sicuri che il posto era abitato fin dal Medioevo. Sono documentati gli anni di costruzione o di ristrutturazione degli edifici situati nelle vicinanze: Cappella Madonna di Loreto 1650, Casa Dietrich 1665.

Durante la seconda metà del 17° secolo ebbe luogo uno sviluppo enorme. Si suppone che la Ca' del Pin, nel suo aspetto odierno, è posteriore alla Casa Dietrich di solo pochi anni.

Descrizione

La Ca' del Pin è concepita come edificio rettangolare di due vani con tetto a padiglione. E' costruita interamente di pietra – al contrario della Casa Dietrich – e ciò permette di concludere che il suo committente apparteneva alla popolazione benestante. La cantina comprende due vani. Quello di fondo è coperto di una volta a botte, quello anteriore di un soffitto con travatura di legno.

Al pianterreno si trovano la cucina e un salotto rivestito di legno. Alla camera da letto, che si trova al piano superiore, si accede attraversando un vestibolo. Tutti i

Cappella di Loreto e Ca' del Pin dopo il restauro

piani sono accessibili da fuori (manca il collegamento interno).

Colpisce la pittura murale policroma della facciata con pietre da taglio angolari, con le corniciature delle finestre e con tre pitture del tardo 18° secolo, realizzate con ogni probabilità dal pittore Johann Jakob Rieg. Le pitture sono concepite simmetricamente. Al centro la rappresentazione della Sacra Famiglia, a sinistra San Pietro, a destra San Giovanni Battista.

La zona fra la casa e la cappella della Madonna di Loreto serviva da stazione nelle processioni sacre.

Il progetto

Nel 1992 il restauro fu affidato agli architetti Fernando Albertini e Gabriele Bertossa, affiancati dall'ingegnere Giulio Belletti e dal professor Oscar Emmenegger in qualità di consulenti. Il progetto prevedeva il restauro dell'intera struttura muraria. Gli elementi necessari per un'abitazione (doccia, toeletta, cucina e scala interna) sono installati a guisa di armadio a muro. Le attuali finestre con vetro semplice e nastri angolari sostituiscono quelle fatiscenti di prima. Il chiavistello e gli stipiti sono di legno. Una delle difficoltà maggiori consisteva nel consolidamento statico dei muri, realizzabile solo tramite iniezione di cemento liquido. Questo metodo era applicabile solo fino a 50 centimetri al di sotto delle pitture murali. Infatti le presumibili concrezioni di sali avrebbero danneggiato sia le pitture sia il loro supporto. Erano inoltre indispensabili altre misure come l'impianto di tiranti d'acciaio e di una cinta coronaria di calcestruzzo.

Le pitture erano pure in pessimo stato di conservazione. Il consolidamento della pittura e del rivestimento nonché la ricostruzione delle pietre angolari è stato effettuato dal restauratore Marco Somaini.

Peter A. Mattli